

◆ Per il segretario della Quercia «è tornato il tempo di un confronto molto duro con la destra sul piano politico e ideale»

◆ La maggioranza si ricompatta. Dure le reazioni nel centrodestra. La Loggia: «È un segno di debolezza»

## Riforme e par condicio Scontro Quercia-Polo Il leader Ds: la coalizione vince se alza la posta

LUIGI QUARANTA

ROMA Fine delle vacanze. L'intervista al *Corriere della Sera* di Walter Veltroni ha chiuso la stagione delle chiacchiere ferragostane e riaperto i giochi della politica vera. Spaziando su tutti i temi della ripresa autunnale, dalla riforma delle pensioni alla par condicio, dalla tenuta della maggioranza ai referendum radicali, il segretario di Ds ha tracciato i contorni del riformismo che il suo partito vuole promuovere («non una sfida dichiaratoria, ma una costruzione complessa, un lavoro coraggioso fatto di grandi scelte ma anche di responsabilità ed umiltà») ed ha ribadito il suo ottimismo sulla possibilità che la maggioranza e il governo possano, nei due anni scarsi che ci separano dalla fine della legislatura presentarsi agli elettori con le carte in regola. Per vincere le elezioni del 2001 però il lusinghiero bilancio dei governi Prodi e D'Alema (pur dando per scontata la possibilità di varare la riforma del welfare) può non bastare: occorre «un progetto, una visione della società», perché «solo alzando la posta possiamo non solo vincere come coalizione ma anche ridare fiducia ai cittadini».

Nell'intervista Veltroni sembra aver anche deliberatamente scelto di alzare il livello dello scontro con l'opposizione di centro-destra. L'ex vicepresidente del consiglio è stato duro nei toni: «È tornato il tempo di un confronto duro con la destra sul piano politico, programmatico e ideale». Una dichiarazione che segna probabilmente l'avvio di una fase nuova nel rapporto tra i due maggiori schieramenti politici del paese; e per Berlusconi ce n'è di più, con un parallelo tra la cultura istituzionale del leader di Forza Italia e quella della nomenclatura sovietica. Ma lo è stato altrettanto nei contenuti: in particolare sul tema caldo della par condicio: «Sugli spot elettorali ci siamo adeguati, con molto ritardo, alle regole che il resto dell'Europa si è dato da anni: Berlusconi - sostiene Veltroni - la deve smettere di attaccarci con un linguaggio volgare ed aggressivo e di condizionare il consenso del Polo sulle riforme, di cui il paese ha bisogno, alla

par condicio o alla giustizia e cioè a cose che lo riguardano personalmente».

L'effetto, ben calcolato, di un simile "posizionamento" del messaggio alla ripresa dell'attività politica, è stato, almeno nelle prime reazioni, un compatto della maggioranza. Dal suo buon retro abruzzese Franco Marini è apparso del tutto allineato sulla questione par condicio (nella proposta del governo «non c'è nessuna violazione di libertà»).

Anche da Willer Bordon, coordinatore dei Democratici arriva apprezzamento per l'intervista di Veltroni che «sollecita nel modo giusto la maggioranza»; lo stesso distinguo sulla par condicio viene attenuato dal esponente dell'Asinello con un richiamo al confronto tra le forze della maggioranza che potrà produrre una modifica soddisfacente del testo del governo. L'invito a fare un passo in più viene dal leader dell'Udeur Clemente Mastella, che torna a battere sulla necessità di un chiarimento preliminare nella maggioranza con particolare riferimento alle posizioni «eccentriche» dei Democratici ed ai persistenti problemi di discriminazione in periferia del'Udeur. Unica voce dissidente nella maggioranza quella di Giorgio La Malfa che, apprezzata la proposta sulle pensioni, definisce «fuori misura» l'accostamento Berlusconi-nomenclatura sovietica, che più «alimentare una condizione di incomunicabilità nella vita politica del Paese».

Dall'altra parte dello schieramento politico è ovviamente tutt'altra musica. L'aggettivo più usato per definire il segretario dei Ds è «arrogante»: lo usano Carlo Giovanardi (Ccd) e due esponenti di An, Alessandra Mussolini e Maurizio Gasparri, che per rincarare la dose ricorre anche a «stalinista». Urso (An) e

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Antonello Soro, capogruppo dei popolari alla Camera, dalla sua Sardegna avverte gli alleati: a settembre bisognerà cambiare marcia, la maggioranza non dovrà farsi intimidire da Berlusconi. E se passano i referendum radicali per la coalizione la sconfitta sarebbe più bruciante di una in un confronto poli-

tico.

Veltroni con un'intervista ha dichiarato guerra senza frontiere al centrodestra e in particolare a Berlusconi. Voi popolari siete d'accordo?

«L'atteggiamento del Polo dà l'idea di una concezione incerta della democrazia, che confonde l'interesse generale con gli affari di famiglia. Il concorso alle riforme non può essere interpretato come una graziosa concessio-

ne in nessun caso. Ovvunque le opposizioni partecipano e concorrono all'erogazione per l'interesse generale a migliorare il funzionamento dello Stato. Lo scambio riforme e interesse di parte è inaccettabile. La maggioranza deve prepararsi in autunno a fare le riforme possibili, sapendo però che l'emergenza più acuta riguarda i temi della sicurezza dei cittadini e del lavoro dei giovani. Le riforme, dunque, certo non devono essere messe da parte, ma

si faranno quelle possibili, perché una maggioranza seria non può lasciarsi intimidire dai toni minacciosi di Berlusconi o di Gasparri».

In autunno la politica dovrà fare i conti anche con un'altra grande questione: i referendum di Pannella e Bonino, su cui, finora, si sono espressi quasi esclusivamente i sindacati. Lusetti, dirigente del Ppi, ha sostenuto che una parte dei 20 quesiti sono condivisibili. Lei è d'accordo?

«Sono convinto che il complesso dei referendum proposto prefigura un mutamento generale dell'organizzazione dello Stato in Italia. C'è stata una sottovalutazione del problema finora e perdura. Se passassero i referendum ci sarebbe in Italia un restringimento reale della partecipazione di una fascia di cittadini al processo democratico. Nel nome di una idea liberale si propone uno schema tradotto dalla peggiore esperienza americana degli anni passati. E dunque il problema non può essere solo dei sindacati, perché la funzione peregatrice dello Stato in Italia può essere riformata, ma resta insostituibile. Quando la rimuovi praticamente privi una parte dei cittadini dell'accesso alla propria tutela. Diciamo che c'è una concezione dello Stato alternativa: quella di destra, anche se più moderna, è quella propugnata con i

referendum. E verso la quale la maggioranza e il governo di centrosinistra devono essere capaci di sviluppare un'iniziativa convincente affinché i cittadini colgano la volontà riformatrice, altrimenti la reazione ad una presunta insufficienza governativa si incanalerà verso i referendum. E il governo di centrosinistra, in questo caso, sarebbe sconfitto ben più pesantemente che in una competizione elettorale. Perderebbe le ragioni della sua

titolarità a governare il Paese».

Ma finora il centrosinistra non ha forse dimostrato quasi una soggezione nei confronti della lista Bonino?

«È così. Nell'incontro dei gruppi con D'Alema, io e altri abbiamo chiesto più risolutezza verso i referendum. Il che significa dire con chiarezza ai cittadini che noi siamo contro; ma significa anche cogliere quel fondo di insoddisfazione della gente che potrebbe essere canalizzato verso i referendum e a cui dobbiamo risposte vere e non annunciate. Per esempio la riforma dello stato sociale, nel senso di un allargamento dell'accesso alla previdenza, non del taglio delle pensioni, è necessario farla, dato che è alternativa alla conservazione di privilegi e tutele di chi è già garantito. Se non facciamo queste scelte vincono i referendum, se il sindacato non coglie - come è apparso in qualche momento - che c'è bisogno di farsi carico del processo di allargamento, riforma ed equità dello stato sociale allora i cittadini potrebbero allontanarsi anche da loro».

Ma la maggioranza è in grado, unita, di rispondere all'operazione politica dei radicali?

«Sui temi di governo la maggioranza continua a dimostrare la forza di una profonda convergenza. Il destino del governo ci lega tutti, compresi i Democratici. Perché non può esserci un futuro positivo per una componente della maggioranza all'interno del fallimento della coalizione. Chi pensa questo sbaglia, ma sono convinto che nessuno commette questo errore. Poi modi con cui mettere a punto il progetto nuovo, il rilancio della coalizione, anche con la semplificazione attraverso l'aggregazione delle forze - il che riguarda la componente nostra e quella di sinistra - sarà nei fatti. Finito l'effetto prolungato della conta dovuta al sistema proporzionale delle elezioni europee si profila con più chiarezza l'orizzonte maggioritario e il destino comune. In questa logica gli appuntamenti non sono tanti, ma decisivi. E su quelli non c'è spazio per una gestione di mercato delle nicchie politiche. A settembre ci vorrà una marcia diversa e un atteggiamento più risoluto del centrosinistra su un progetto convincente per gli ultimi venti mesi della legislatura».

## L'INTERVISTA ■ ANTONELLO SORO, capogruppo del Ppi alla Camera «Se la destra rompe andremo avanti da soli»



Filippo Monteforte/Ansa



La maggioranza non può farsi intimidire dalle minacce di Berlusconi o Gasparri

Una seduta della Camera dei deputati sopra, Antonello Soro, capogruppo Ppi e in alto il segretario dei Ds Walter Veltroni ritratto durante la villeggiatura

La Loggia (Fi) provano inecce un'analisi politica dell'intervista di Veltroni, che sarebbe un segnale di debolezza: l'uso di toni insolitamente duri sarebbe strumentale al ricompattamento della maggioranza. Il presidente dei senatori di Forza Italia prova a conrapportare al veltroniano «confronto duro» con il Polo un «principio fondamentale della democrazia, che le re-

gole, anche quelle economiche vanno trattate con tutte le forze politiche», puntando evidentemente alla disarticolazione del centrosinistra.

Un'ipotesi che non convince Francesco Storace che si chiede se, di fronte ai numeri parlamentari che condannano la destra, non convenga al Polo «puntare sul conflitto referendario proposto da Pannella».

## Via al meeting, la star è sempre Andreotti L'ex premier dc alla Festa Cl «ottimista» sul futuro del governo

DALL'INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI Compie vent'anni, eppure non li dimostra. Il meeting di Comunione e Liberazione continua ad essere un incontro di giovani, anche se fra gli affezionati si vedono sempre più persone con i capelli brizzolati. Sono quelli della prima generazione, quella degli anni settanta-ottanta, che però ha saputo tirarsi dietro i figli. Operazione non facile in questa epoca di grandi terremoti ideologici, politici e culturali. Loro, i ciellini, nel mare in tempesta sono invece riusciti, seppur fra alti e bassi, a tenere la barra del timone e a continuare la navigazione. Le loro certezze, la loro intransigenza di fede, la fedeltà assoluta al magistero del Papa, il sapere adattare ai poteri del momento, quelli vecchi e quelli nuovi, li ha preservati dal crollo della Dc e dalle diaspore che hanno colpito il mondo cattolico. Questo

non vuol dire che oggi Ci si presenti con un volto monolitico. Tutt'altro. Contraddizioni, divisioni, ondeggiamenti se ne sono visti in questi anni e continuano ad essere all'ordine del giorno. Basti pensare ai tempi in cui Roberto Formigoni, l'attuale presidente della giunta regionale lombarda e il filosofo del Papa Rocco Buttiglione erano un sol uomo. Il primo rappresentava la guida politica di Ci, il secondo ne era l'ideologo. Poi ognuno ha preso la sua strada fino ad approdare su sponde opposte: il primo con Berlusconi, il secondo con D'Alema. Differenze non da poco. L'ala ciellina romana ha fatto campagna elettorale per il sindaco Rutelli, la colonna milanese del movimento (che è anche la più forte e rappresenta il nucleo originario del movimento) si è invece schierata senza esitazioni con Berlusconi e Forza Italia. Nella capitale, alle recenti europee, Ci è arrivata a piazzare in lista con l'Asinello di

VENTESIMA EDIZIONE  
Inaugurazione all'insegna dei temi internazionali con una linea filo-araba

Prodi un suo uomo fidatissimo, Raffaello Fellah, un ebreo libico, amico di Andreotti, Gheddafi, Arafat e Fidel Castro. Fellah è anche membro del consiglio di amministrazione de «La Cascina», la potentissima cooperativa di ristorazione (terzo gruppo in Italia con 200 mila posti al giorno, 4500 soci e 500 miliardi di fatturato) che ruota nell'orbita di Ci e della sua holding economica, la Compagnia delle Opere.

Al nord la collaudata rete organizzativa di Ci è risultata l'asso vincente in alcuni scontri elettorali caldi. Non ultimo quello di Bologna dove non è un caso che il portavoce del nuovo sindaco sia un personaggio

creciuto nelle scuderie di Ciele. Se Formigoni e Buttiglione hanno preso strade diverse ciò non ha intaccato il radicamento di Comunione e Liberazione che, sul piano culturale ed ecclesiale, resta pressoché intatto. Per questo al meeting si rifugge dalle semplicistiche sovrapposizioni fra movimento ecclesiale e politico. Si preferisce scegliere un profilo più culturale, meno immediatamente politico senza ciò voler negare l'interesse e l'attenzione per le cose politiche. E forse non è un caso che questo meeting, nel suo ventennale, ricominci da Andreotti che fu, ai tempi della Dc, sponsor e stella polare del movimento. Con la sua corrente, negli anni ottanta, i ciellini condivisero le lotte interne alla balena bianca. Con lui vi fu solo un raffreddamento momentaneo quando come capo del governo appoggiò gli Usa nella guerra contro l'Iraq, nel 1990. Poi ritornò il sereno e la reciproca soli-



Loris Fabbrini/Ap

Un gruppo di giovani trasporta un pannello per il «Meeting dell'Amicizia»

ne è finita per spostarsi su posizioni antiamericane. Il punto di svolta fu la guerra del Golfo. Una Ciele filoaraba che non a caso a questo meeting invita personalità di spicco come il vicepremier iracheno Tarek Aziz e il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika.

Nella serata di ieri Andreotti, accompagnato da mons. Tantarini già assistente spirituale di Ci a Roma, ha fatto capolino al meeting ed ha parlato di tutto. Della par condicio ha detto che il progetto di legge del governo è riduttivo ed ha bisogno di un dibattito politico più approfondito. Dei processi in cui è coinvolto ha ripetuto di essere perseguitato da un errore giudiziario. E dei nodi che dovrà affrontare il governo D'Alema in autunno è parso abbastanza ottimista. «Da che mondo è mondo i nodi politici non sono mai mancati. Sarebbe sbagliato buttare via tutto ciò che è stato fatto prima. Non siamo all'anno zero».

darietà che continuò anche dopo l'eclissi della Dc e la tempesta giudiziaria che successivamente coinvolse Andreotti nei processi di mafia e per il delitto Pecorelli. Ciele ne ha sempre preso le difese e fu tra i primi ad attaccare quei magistrati che osavano indagare sui politici accusandoli di «giustizialismo». Ci ancor oggi vanta quella primogenitura. «Già nel 1985 denunciavamo un uso violento della giustizia», ha ri-

cordato ieri con un certo orgoglio Robi Ronza, portavoce del meeting. Andreotti oggi sarà a Rimini per parlare di politica estera. Accanto a lui ci sarà un vecchio amico che piace anche a Ciele, l'attuale ministro degli esteri Lamberto Dini. Nel mirino la pax americana, ovvero il ruolo sempre più dominante degli Usa nel mondo. Superati gli anni della guerra fredda e caduti i baluardi del comunismo, Comunione e Liberazio-

